

Il volto della scuola nuova

Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola e coordinatore del DECS

Benjamin Disraeli ha scritto che “un’università dovrebbe essere un luogo di luce, di libertà e di studio”. Oggi è ormai chiaro che non solo le università, ma ogni spazio educativo dovrebbe corrispondere a questi criteri, e il presente numero di *Scuola ticinese* si propone di esplorare tale dimensione. | 3

Colui che ha la fortuna di visitare edifici scolastici nel mondo, si imbatte in un fenomeno curioso: una scuola è immediatamente riconoscibile ovunque – salvo estremi – e anche assistere a una lezione consente di individuare subito moltissimi parametri comuni e di capire cosa sta succedendo, pur senza comprendere la lingua. E anche un ipotetico viaggiatore del tempo troverebbe tante affinità tra un’aula scolastica dell’800 e una di oggi, salvo forse il numero di allievi per classe e alcune apparecchiature tecnologiche.

Se da un lato tutto ciò è normale e comprensibile, dall’altro non si può non rilevare una certa staticità della scuola in generale. Certo, in primo piano devono sempre figurare la didattica e la pedagogia, ma l’insegnamento e l’apprendimento avvengono in spazi costruiti, e tali spazi possono facilitare, oppure ostacolare, l’apprendimento e l’insegnamento.

Tutti gli specialisti che hanno contribuito a questo numero della rivista sottolineano come le nuove scuole debbano favorire i processi di apprendimento degli allievi, superando una concezione classica e statica della scuola, imperniata unicamente sulla trasmissione del sapere. Studiosi e progettisti prendono atto che una pedagogia attiva implica la necessità di lavorare in forme laboratoriali, di suddividere le classi in gruppo e di rimescolarle, di offrire agli allievi e ai docenti la possibilità di fruire di spazi collaborativi e di utilizzare le nuove tecnologie.

Del resto, l’architettura è da sempre particolarmente attenta ai bisogni della scuola, desiderosa di accogliere queste esigenze, di interpretarle da un punto di vista costruttivo, per creare spazi non solo adatti alla pedagogia contemporanea, ma addirittura dei luoghi che possano farla crescere e migliorare. Fondamentale a questo proposito la distinzione proposta da Giorgio Ponti, tra i classici “edifici scolastici” e l’“architettura educativa”, attenta quest’ultima a favorire i processi di apprendimento. L’edificio scolastico passa in tal modo da “contenitore educativo” a luogo in cui viene stimolato l’apprendimento.

Considerando poi l’autonomia degli istituti, nonché l’evoluzione della didattica e della pedagogia, tali spazi devono pure essere flessibili, modulari, in modo tale da non ostacolare il cambiamento.

Sfide importanti, che sono affrontate in questo numero della rivista.

Sono proposti in primo luogo due contributi di stampo più teorico, in cui la questione degli spazi educativi viene affrontata da un architetto e da un pedagogista, entrambi molto attenti a entrambe le discipline, facendo il punto dello stato della riflessione contemporanea, e illustrando nel contempo alcuni esempi particolarmente riusciti di architettura educativa.

55 | Obiettivo: comprensione

61 | Processi d’esclusione dall’interno.
Analisi didattica della risoluzione
di problemi matematici

67 | Scambio linguistico e tecnologie
nella scuola elementare:
il progetto AlpConnectar

73 | Il museo incontra la scuola

- 41 | In seguito si passa a testimonianze dirette di esperienze ticinesi, riferite sia al passato sia al presente, ma anche di progetti per il futuro. Così, nel delineare il ruolo dell'architettura scolastica nei primi anni della creazione della scuola media, si ricorda come in tale periodo la riflessione sia stata molto attiva e feconda, portando alla realizzazione di edifici molto interessanti dal punto di vista dell'interazione tra pedagogia e architettura. In seguito, complice forse anche l'urgenza della costruzione di molte scuole in poco tempo e con risorse limitate, tale riflessione ha subito una battuta di arresto, portando in vari casi all'edificazione di scuole meno attente alla pedagogia attiva.

La creazione di una nuova sede di scuola media – Caslano – sebbene progettata prima dell'apertura del progetto *La scuola che verrà*, è stata invece l'occasione di rilanciare la riflessione, grazie alla fruttuosa e flessibile collaborazione tra progettisti, Sezione della logistica e DECS, nell'ottica di poter costruire un edificio scolastico innovativo. Interessante anche l'interazione con alcuni studenti del Dipartimento ambiente costruzione e design della SUPSI, che pur lavorando su base teorica si sono cimentati nella trasformazione di spazi esistenti in luoghi architettonici che potessero integrarsi con la riforma.

Le testimonianze delle ristrutturazioni di edifici scolastici, ma anche dell'uso di spazi esterni, indicano come a prescindere da progetti di riforma ben precisi sia possibile offrire ai nostri allievi spazi educativi accoglienti, che favoriscano una pedagogia attiva.

Infine ma non di minore importanza, due progetti ad alto contenuto tecnologico – REACT e FabLab – spingono ancora oltre la riflessione, mostrando che la tecnologia può essere al servizio sia delle persone con disabilità sia di tutti gli attori della scuola.

Leggendo le pagine di questo numero si capisce dunque quanto sia importante che allievi e docenti possano abitare un luogo di luce, di libertà di studio, ma anche di benessere e di costruzione attiva della conoscenza, e quindi di proficua costruzione di un futuro per la nostra società.